

Avanti tutta



di Carlo Bernardini
e Francesco Lenci



Tutti dicono oggi che l'obesità è una malattia e bisogna fare cure dimagranti. Non pensavamo che anche *Sapere* rischiasse; ma a quanto pare è così: forse non tanto perché ci ingozziamo di scienza ma, semmai, al contrario, perché nel mondo contemporaneo "non c'è trippa per gatti".

Noi siamo semplici "direttori scientifici", gratuiti beninteso; non siamo né scaltri né coperti da poteri pubblici. Insomma, siamo volontari e precari per definizione e non abbiamo mai chiesto altro che poter mantenere una voce di analisi critica in ciò che accade nel mondo della ricerca, anzitutto italiana ma vista nel "bagno di coltura" internazionale. Abbiamo fatto le nostre carriere nell'ambiente adatto alle nostre inclinazioni; ora siamo felicemente accantonati nella riserva degli anziani in attesa del verdetto della biologia. Pare che, quando la vita arriva a questo punto, si guadagni solo il permesso di dire ciò che veramente si pensa. E forse è una clausola tacita delle società evolute a cui non conviene rinunciare. Grazie alla solidarietà e all'interesse fattivo dei vecchi e nuovi lettori e al sostegno dei nuovi e vecchi amici di *Sapere*, grazie allo straordinario generoso intelligente impegno della redazione (le "ragazze di *Sapere*") e alla rinnovata disponibilità dell'Editore, la nostra rivista continuerà ad essere pubblicata su carta.

Con qualche pagina in meno, ma con nuove rubriche dedicate a temi di particolare attualità.

Ben trent'anni fa uno di noi (CB) ebbe l'occasione di mettere i suoi inprinting su questo glorioso periodico che esisteva già dal 1935. Poi, è arrivato, con il nuovo millennio, un condirettore (FL) di diversa estrazione. In Italia, non c'era altro periodico scientifico strettamente indigeno.

Fa piacere sentire, ancora oggi, gente giovane che ogni tanto ci

dice: «Mio papà aveva la raccolta completa di *Sapere*» (per essere a la page, mai che dicano “Mia mamma”...). Beh!, c’era di tutto: più guerra che pace, eserciti e armi, i fascisti si vantavano ma non poi troppo, eccetera.

Ma poi ci scappava Marconi, persino Fermi anteguerra, chimici e naturalisti illustri e oggi un po’ dimenticati. Certo, non quanto poteva battere una cultura dominante di allora e che, sotto certi aspetti, non è ancora evoluta come vorremmo. La guerra cambiò l’assetto del paese e alcuni, come noi, cominciarono a pensare che la Ricerca e lo Sviluppo fossero obiettivi nobili e indispensabili per il Paese. Il Paese digerì le nostre ambizioni e ci offrì di cominciare a costruirle quando eravamo poco più che maggiorenni. Ne tramemmo grande impulso e soddisfazione, perché pensavamo come ancora pensiamo, che la maturità incomincia a vent’anni e non a quaranta come ora si cerca di far credere. Cosa stava succedendo, però? Stava succedendo che la popolazione che aveva partecipato a uno splendido quanto effimero boom di crescita, aveva scoperto che, giocando con le regole della vita, si poteva lavorare di meno e guadagnare di più. Non tutti, solo quelli che potevano fare le regole. Sotto i nostri occhi, nascevano contemporaneamente la burocrazia e la coltivazione del consenso. La situazione, ormai, è bell’e rovesciata: il rimpianto del bel tempo andato è una pratica biasimata, bisogna puntare in avanti... Avanti? Senza scienza, senza cultura, senza lavoro giovanile? Cercando il consenso senza sapere su cosa? Bisogna che la gente trovi il suo interesse o, almeno, si diverta: così ci dicono autorevolmente. Capire, creare, offrire posti di lavoro, non è un obiettivo che tocchi la mentalità del privato: il peso maggiore è creare una comunità fondata sulla collaborazione e su interessi comuni.

Su *Sapere* hanno scritto illustri professori emeriti, scienziate e scienziati di fama e giovani all’inizio della loro carriera, tutte e tutti perché pensavano facesse parte dei loro doveri professionali il prodigarsi per diffondere la conoscenza, fornire informazioni rigorose e controllate, mettere a disposizione della società civile il loro patrimonio culturale e scientifico. Una vasta comunità che considera la divulgazione scientifica scevra da ogni ammiccamento modaiolo, una forma alta di contributo al bene comune.